

Cinema sul divano
Cartoons, film d'autore e porno
cresce il mercato dell'home video

Industria in crescita
Duemila punti vendita e noleggio
un giro d'affari in aumento

Esplode la videomania

«L'ultimo imperatore»? Lo vedo a casa

Del film impegnato come «L'ultimo imperatore» o «Blade Runner» a quelli di cassetta come «Rambo» o «Attrazione fatale»; dai cartoons di Walt Disney alle cassette spinte dal porno hard core. È una vera e propria voglia di video che investe da qualche anno la capitale. Con 570 rivenditori specializzati e oltre duemila punti di vendita-noleggio sparsi come le edicole e i bar, Roma è decisamente alla testa, in Italia, di quella specie di «rivoluzione culturale» che spinge sempre più gente a portare il cinema a casa. Una volta guardato con rispetto, come una tendenza culturale deturcata, oggi il fenomeno è universalmente accettato. Anche perché il mercato sta crescendo a vista d'occhio e, accanto agli immancabili affezionati delle varie «scuole» del «distretto militare», comincia a essere di più anche gli appassionati del cinema di qualità.

Per chi possiede un videoregistratore il cinema in poltrona nella capitale costa 50-60 mila lire di abbonamento alla videoteca e cinquanta per l'affitto della cassetta, che viene di volta in volta restituita e cambiata con un'altra. Ma negli ultimi tempi il proliferare del videoclub e la concorrenza sempre più spietata hanno spinto molti operatori romani a ridurre il costo dell'abbonamento fino a 20-25 mila lire. Le rilevazioni di mercato parlano comunque dell'«home video» come di una delle industrie più promettenti. «C'è stato un periodo di vanto e proprio boom che adesso è passato», dicono alla Videomarket, una rivista nata quattro anni fa per informare gli operatori che il pubblico del settore — ma il mercato offre tuttora ottime possibilità. A Roma le videoteche migliori arrivano ad incassare anche venti milioni durante un

fine settimana. Il giro d'affari del noleggio supera di gran lunga quello della vendita, e non è difficile spiegare il perché. «Intanto ci sono molti centri che hanno la licenza solo per il noleggio — prosegue Cinzia Terzini di Videomarket — Ma è soprattutto un problema di costi: di fronte ad una spesa di 70-80 mila lire (qualche volta perfino 100 mila e più) necessaria in media per acquistare una cassetta, la gran parte della gente preferisce pagare 5 mila lire ed avere la copia solo il tempo necessario per vederla». Fanno eccezione gli amatori, che col tempo si costruiscono la loro personale videoteca, e che ovviamente sono sempre «affamati» di classici del cinema da acquistare. «Gli ultimi rilievi indicano comunque che il rapporto potrebbe anche cambiare. Alcune grandi case di produzione e di distribuzione hanno messo in vendita a prezzi molto bassi opere importanti della storia del cinema e del teatro, e la risposta del pubblico è stata più che buona».

Unica ombra veramente minacciosa, il fenomeno gigantesco della pirateria, che fa gridare all'allarme tutti gli operatori del set-

Cartoni animati, cassette pornografiche e anche film d'autore. Nella capitale è esplosa la videomania. Il cinema, cioè, visto dalla poltrona della propria abitazione. E il mercato del video è in piena proliferazione, e lo testimoniano le cifre della sua escalation: 570 rivenditori autorizzati, 2000

punti vendita e noleggio minori, dentro bar ed edicole di giornali. I prezzi? 70-80 mila per l'acquisto, 5 mila lire per il nolo dopo essere diventati soci di una videoteca. Ma l'home video vive un boom economico, messo in pericolo soltanto dalla concorrenza della pirateria nel settore.

Impossibile da quantificare, si sa comunque che sottrae una buona parte del mercato al circuito legale. Alcuni piccoli esercenti, che vogliono naturalmente restare anonimi, ammettono di avere un doppio circuito nei loro negozi e si dichiarano convinti di essere in buona e affollata compagnia. «Altrimenti — dicono — non potremmo coprire i costi delle cassette ufficiali». I rivenditori più importanti, e con loro le associazioni di categoria del mondo dello spettacolo, non nascondono la loro preoccupazione: «È un fenomeno estremamente pericoloso che può ammassare il mercato dell'home video insieme a quello del cinema».

Ma quali sono i videogusti dei romani? Ad avere il polso della situazione sono soprattutto i grandi rivenditori, quelli che ogni settimana soddisfano le richieste di centinaia di clienti. Alla Videocenter, una cooperativa che associa venditori dislocati in diversi quartieri di Roma, sostengono che ogni quartiere ha un suo pubblico, con i suoi gusti particolari: «Per esempio a Bocca di Leone il sexy, mentre il pubblico di Monteverde

è appassionato soprattutto di gialli e fantascienza». Tutti sono concordi nel riconoscere che il gusto cinematografico del pubblico romano si sta comunque affinando. «Nel giro sul mercato da molti anni — dice Piero Ruffini di Video House a Via Fratina — ed abbiamo fatto una scelta di qualità, riorientando a dare i film in noleggio e limitandoci alla vendita. I fatti ci hanno dato ragione. Abbiamo diecimila titoli disponibili (probabilmente siamo i maggiori a Roma) e ci rivolgiamo ad un pubblico di appassionati sempre più ampio. I prezzi? Dalle 19.900 fino alle 150.000 lire, a seconda di qualità e recente l'uscita del film sul grande schermo».

Cosa pensano di tutto questo negli ambienti cinematografici, che dalla videomania si vedono sottrarre ogni sera migliaia di spettatori? Anche qui si riconosce ormai che questo modo di fruire cinema è spettacolo di un portavoce della modernità, certamente destinato a durare nel tempo. «Indubbiamente c'è una concorrenza tra l'offerta di cinema nelle sale e quella dei circuiti «home video» — dice Luigi Filippi dell'Agis — ma la cosa più importante è regolare i rapporti tra queste due realtà in modo da rispettare le esigenze di tutti. Vanno in questo senso gli accordi intercategoriale che prevedono un tasso di tempo di nove mesi fra l'uscita di un film al cinema e il suo ingresso nel circuito delle cassette. Comunque il consumatore di gran lunga più temibile per noi è la televisione. Nel nostro paese c'è un'offerta impressionante di film in Tv. Basti pensare che in una città come New York i telespettatori dispongono di circa trenta film alla settimana, mentre a Roma la media è addirittura di 40 al giorno».

Il circuito clandestino sfiora i 50 miliardi

I pirati della prima visione

Nel 1988 sono state sequestrate a Roma 9.034 videocassette pirata, di cui 262 completamente contraffatte, con tanto di copertine, marchi di fabbrica e timbri. In questa grande storia della videocriminalità, la capitale è preceduta solo da Napoli, dove le cassette sequestrate raggiungono addirittura la cifra di 16 mila, e da Milano. Quarta parte rappresentano questi numeri dell'effettivo mercato pirata? Ovviamente è impossibile dirlo, ma molti indicatori lasciano pensare che si tratti solo della classica punta dell'iceberg. Secondo le stime dell'Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche e Audiovisive), nel 1988 il fatturato del «circuito pirata» ha raggiunto in Italia i 50 miliardi, contro i 120 del mercato legale. Il fenomeno preoccupa a tal punto gli operatori che poco più di un anno fa si è giunti alla costituzione della Federazione antipirateria audiovisiva (Fapav), che ha sede a Roma, con lo scopo di combattere la pirateria su tutti i fronti, da quello legale a quello dell'informazione.

È la Siae a disporre delle informazioni maggiori su tutti gli aspetti di questo fenomeno. Secondo le sue indagini esisterebbe una vera e propria centrale della pirateria in Italia, con il suo vertice a Roma. Ecco le tappe e le modalità dell'itinerario pirata, dalle case cinematografiche al bancone del rivenditore:

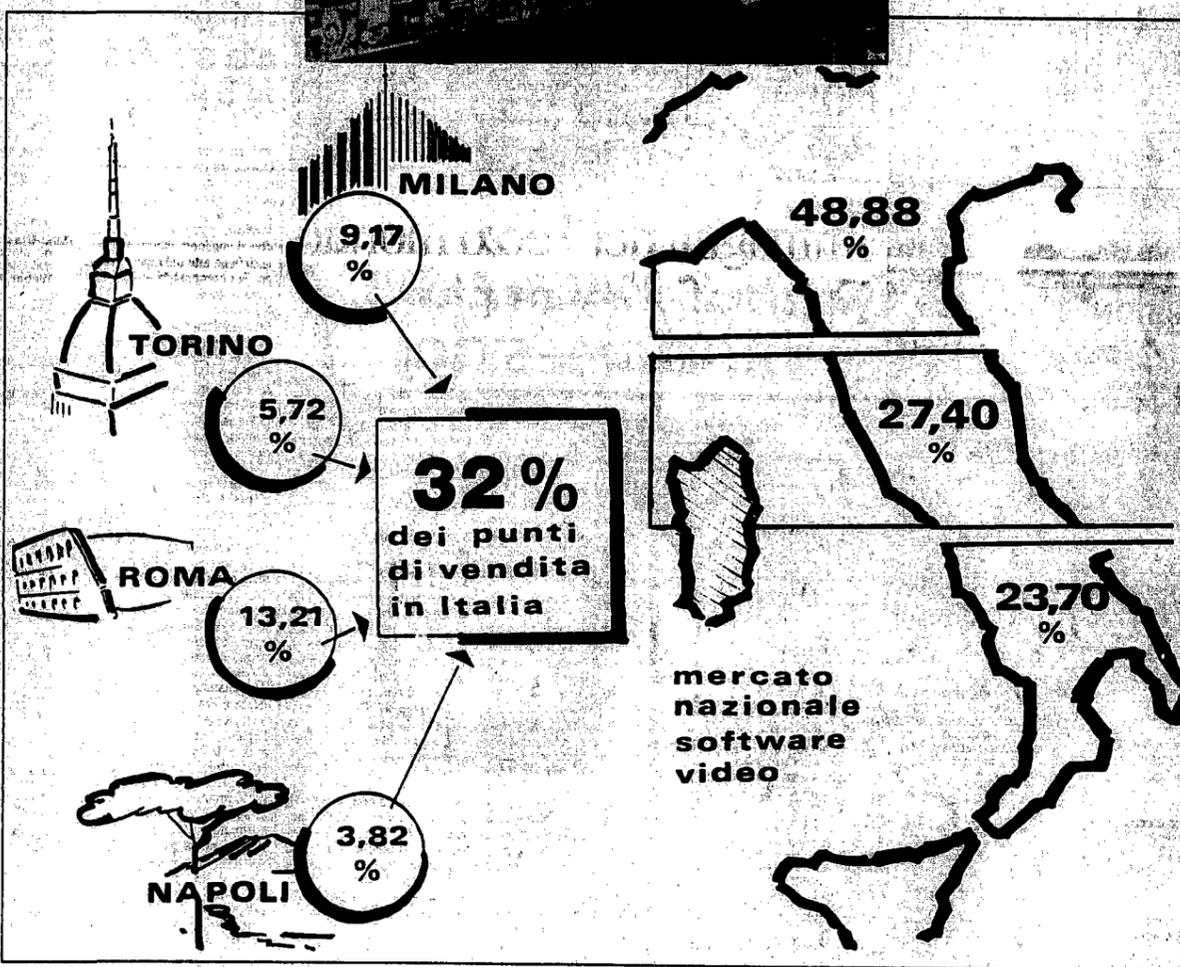
- 1) Il primo passo è naturalmente la sottrazione della pellicola di prima visione. Non mancano le occasioni: durante il trasporto da una città all'altra (un commerciante romano, ad esempio, assicura che per un certo periodo è stata diffusa la voce di frequenti «versaggi» lungo il tragitto Roma-Milano), dagli stabilimenti di doppiaggio, dalle sale di proiezione.
- 2) È la fase del cosiddetto «riversaggio». L'apparecchio incriminato, con il quale vengono le duplicazioni, si chiama telecine. È uno strumento ben noto ai tecnici televisivi che riesce a trasferire su un circuito elettronico le immagini tratte dalle pellicole cinematografiche. Il tempo di far scorrere a velocità normale la pellicola del film insieme alla videocassetta e il gioco è fatto.
- 3) La classica «spizza» può tornare da dove è venuta. Al suo posto c'è una videocassetta, chiamata «master». Si tratta di un nastro più largo di quelli di uso comune (per garantire una resa migliore), che potrà essere a sua volta copiato a piacimento e senza nessun problema sulle normali cassette, e raggiungere così i rivenditori di tutta Italia. Unico inconveniente, la qualità del risultato, che peggiora di copia in copia.

Così, la quasi totalità delle cassette che girano attualmente sono degli oltraggi al cinema e delle fonti sicure di mal di testa ma evidentemente c'è ancora una buona fetta di pubblico che pur di vedere a casa un film appena uscito non va troppo per il sottile. Il progresso tecnologico gioca comunque a favore della pirateria. «Già oggi cominciano a circolare copie accettabili e in futuro la differenza fra una cassetta vera e una contraffatta sarà sempre minore», dice Paolo Agnoletti, presidente dell'Anica, una delle associazioni nazionali di categoria e titolare di «Hello Videoclub», uno dei negozi più conosciuti della capitale. E poiché le videoteche sono soggette a controlli sempre più severi, a Roma si sta sviluppando un vero e proprio circuito alternativo, costituito dai locali pubblici più disparati, e spesso anche da singole persone che vanno in giro, in genere con delle capriole di plastica, a proporre ad amici e conoscenti l'ultimo film di successo.



STEFANO CAVIGLIA

Nelle videoteche si possono affittare nastro di tutti i tipi, dal cartone animato al film «hard»



La pornografia regina delle vendite

Tra giudici e appassionati: l'hard core

Nel discorso sulla videomania un posto particolare spetta al genere pornografico, le cassette contrassegnate con la fatidica «X», croce e delizia di rivenditori, pubblico e magistrati. È stato proprio questo genere a segnare la nascita e i primi successi del fenomeno video, e secondo gli esperti si tratta ancora della fetta di gran lunga più sostanziosa del mercato. Anche qui ci sono novità: il genere non sembra più riservato ai pochi patiti del settore. «La cosa è ormai affrontata con una certa libertà — assicura un esercente — e spesso vengono anche coppie sposate a scegliere insieme pellicole hard core». Ma i guai per loro (e soprattutto per i negozianti) sono iniziati da quando una sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che i rivenditori e i noleggiatori di videocassette sono responsabili e perseguibili penalmente per il commercio di materiale osceno, al contrario dei giornali, ai quali la legge sull'editoria del 1975 garantisce invece un'impunità assoluta. Si verifica così il controsenso per cui chiunque può acquistare in edicola le stesse cassette che rischiano di mandare in galera il titolare di una videoteca.

Così, la situazione va avanti molto «all'italiana», con alcuni gestori (pochi per la verità; almeno a Roma) che hanno smesso di trattare questo tipo di prodotti e altri che lo fanno ancora, senza sapere bene se siano o meno nella legalità e cosa possa accadere in caso di un controllo.

La repressione effettiva di questo reato (per altro molto singolare perché le cassette incriminate sono in genere del tutto legali con tanto di tasse pagate e nulla osta ministeriale) avviene in compenso solo di rado, ad opera di magistrati particolarmente sensibili, come è capitato di recente con il sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini. Il problema è più generale — dicono quelli di Videomarket — e riguarda questo settore solo per ragioni contingenti. La cosa più oscura di tutte è che che nel nostro paese non ci sia ancora una legge sulla pornografia che distingua con precisione ciò che è lecito da quello che non lo è.

«Meglio una sala cinematografica, però...»

Gianni Borgha, responsabile della Commissione cultura della Direzione del Pci, si occupa da molto tempo di spettacolo per ragioni politiche e professionali. Ma è anche un appassionato di cinema, che possiede un videoregistratore e non disdegna la visione di un buon film senza muoversi da casa.

Fino a non molto tempo fa il fenomeno delle videocassette era guardato con un certo fastidio. Ma ora sembra che le cose stiano cambiando, e in modo molto veloce. Come lo spiega?

Credo che per un certo periodo la diffusione delle videocassette sia stata associata

molto fortemente al fenomeno dei nastri pornografici, che in effetti ne hanno caratterizzato i primi successi commerciali. Poi, pian piano, il video hanno cominciato ad avere anche un'immagine propria. Ma il motivo più importante è probabilmente che questo modo di fruire il cinema è sempre più consono ai ritmi di vita che viviamo.

La sala cinematografica sta diventando obsoleta?

Per carità! Io sono un amante del cinema e preferisco comunque vedere i film nelle sale piuttosto che a casa. Ma è anche vero che spesso andare al cinema è molto più complicato e costoso, specie in una città come Roma. Arrivare in macchina a destinazione è quasi impensabile. Poi, chi ha dei figli deve anche pensare alla baby-sitter. Sembrano cose banali ma alla fine hanno la loro importanza. Insomma, il cinema non ha più quel dominio assoluto che aveva un tempo nel campo dello spettacolo, e per molte ragioni. Bisogna prenderne atto senza strapparsi le vesti.

Si diceva della pornografia come marchio d'infamia degli inizi del fenomeno video. Su questo tema le polemiche non mancano nemmeno ora...

Indubbiamente c'è stata ne-

gli ultimi tempi una repressione molto pesante, che non corrisponde più alla reale sensibilità della gente. Il sesso ormai non scandalizza più nessuno. Anche se chi censura ha dalla sua la legge (si tratta ancora del codice Rocco). Quindi la cosa più urgente in questo campo è fare delle leggi che superino il vecchio concetto di «osceno». Quindi a tempo stesso facciano in materia un po' più di chiarezza di quanta ce n'è ora. Oltretutto un atteggiamento di forte repressione favorisce oggettivamente il mercato clandestino e la malavita che vi gira intorno.

L'espansione del mercato del video può essere considerata una sorta di appendice del potere d'attrazione della tv o si tratta di qualcosa di completamente diverso?

Secondo me l'home video è piuttosto un'alternativa alla tv, anche nelle sue modalità d'uso. Una delle caratteristiche del rapporto con la televisione è che non siamo noi a scegliere. Altri decidono per noi quali prodotti farci consumare. In questo senso, per quanto possa apparire paradossale, il video assomiglia molto di più al cinema perché anche in questo caso c'è una scelta, un interessamento attivo da parte dello spettatore.

L'elenco dei maggiori centri di vendita

- Videoland Club, viale Tirreno 219, tel. 8120172; Video T, viale Europa 180, tel. 5918918; Diacuboom, via del Tritone 40, tel. 6798688; Videomage, via Licchi 23, tel. 679433; Hello Videoclub, via della Magliana 263/E, tel. 5265711; Video House, via Fratina 50-51, tel. 6791493; Sae, via Appia Nuova 501/505, tel. 789231; Messaggerie Musicali, via Del Corso 122/124, tel. 6793948; Ricordi, piazza Indipendenza 24-26, tel. 4731687; Videocenter, circoscrizione Giannicolense 108, tel. 536990